

Ridare FIATO all'AMBIENTE con i METODI BIO



Roberto Pinton*

I rapporto di dicembre dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) denuncia che il 57,3% delle acque superficiali italiane contiene fitofarmaci, superando nel 36,6% dei casi i limiti per la potabilità.

Nel 31,5% delle falde sotterranee che alimentano gli acquedotti si trovano residui e il 10,3% dà acqua non utilizzabile. Nelle acque superficiali e sotterranee della Pianura padana c'è ancora atrazina, un erbicida vietato 17 anni fa, in alcune aree e nei prodotti che vi si coltivano ci sono residui di DDT, vietato da 31 anni.

Basterebbe l'impatto di tali sostanze sulla fauna ittica a sollecitare non solo riflessioni, ma tempestivi interventi; a esso poi si aggiungono le conclusioni di numerosi studi, il più recente dei quali, realizzato negli Usa dall'Indiana University School of Medicine e pubblicato a inizio 2009 dalla rivista scientifica *Acta Paediatrica*, attribuisce all'elevata presenza di fitofarmaci nelle falde nei mesi primaverili ed estivi una responsabilità nelle malformazioni congenite e nei difetti neonatali nei bambini.

Le analisi dei laboratori provinciali e regionali nel 2008 hanno rilevato che il 2,3% della frutta sul mercato italiano presenta residui di fitofarmaci oltre i limiti di legge (si tratta quindi di prodotti del tutto non idonei all'uso alimentare), che il 24% ha residui di più fitofarmaci e il 19,9% comunque di uno (un campione d'uva presentava residui di Benalaxil, Clorpirifos, Ciprodinil,

Dimetomorf, Fludioxinil, Penconazolo, Pirimetanil, Tebuconazolo, Triadimefon con Triadimenol).

Il riciclo delle carcasse bovine in farina di carne e ossa somministrata ai ruminanti fino al 1994, causa di numerosi casi di BSE (l'encefalopatia spongiforme bovina, o "mucca pazza") in animali importati e autoctoni, ha portato decessi e allarme sociale, mettendo in ginocchio l'intero sistema zootecnico europeo.

La maggior parte degli input esterni, introdotti per rendere più economica la produzione, nella realtà fallisce nel suo compito, in quanto esternalizza costi ingenti, che non appaiono nel cartellino del prezzo, ma di cui, e solo nell'ambito del possibile, la fiscalità generale – e quindi i cittadini – deve in ogni caso farsi carico.

La sicurezza alimentare è in forse, l'ecosistema è sempre più in affanno, la biodiversità (che non è un concetto legato solo alla foresta pluviale dell'Amazzonia, ma riguarda anche i nostri campi, il nostro paesaggio e la nostra cultura reale) è in continua semplificazione e riduzione, la moderna agricoltura industriale consuma più energia di quanta ne produca, il benessere animale negli allevamenti è quantomeno dubbio, l'occupazione si riduce e le aziende agricole soffrono da anni. Fino a quando resisterà la corda?

Di questo (e di altro: tecnica, impresa e mercati) sono chiamati a discutere pro-

duttori agricoli biologici, imprese di trasformazione e distribuzione, consumatori, mondo della ricerca e istituzioni, negli Stati generali dell'agricoltura biologica promossi dal ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e coordinati dall'Istituto nazionale di economia agraria (Inea), organizzati in forum telematici e workshop territoriali, di cui quello per le regioni meridionali si terrà a Matera il 16 luglio con la partecipazione dell'Aslia.

Tutte le parti in causa sono invitate al confronto per discutere questioni cruciali per l'intero agroalimentare, elaborando riflessioni e proposte per orientare le politiche regionali e nazionali. ■

info@assobio.it

*Segretario AssoBio

